

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2013

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MILANO

AVV. PAOLO GIUGGIOLI

Signor Presidente della Corte di Appello, Signor Procuratore Generale, Autorità tutte, civili, religiose e militari, Signori Magistrati, rappresentanti dei Fori europei e Colleghi, sono lieto di poter intervenire in occasione di questa solenne cerimonia inaugurale dell'Anno Giudiziario del distretto di Corte d'Appello di Milano.

Rivolgo a Voi tutti il saluto mio e del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati che mi onoro di rappresentare.

Introduzione

Nel consueto spirito di collaborazione e di costruttivo confronto aperto alla cittadinanza, che contraddistingue questo tradizionale evento di apertura delle attività del nuovo anno, vorrei offrire il contributo dell'avvocatura milanese, affrontando alcune delle numerose tematiche di particolare rilievo riguardanti l'andamento dell'amministrazione della Giustizia.

Questo mio intervento vuole anche essere un invito pressante e un incoraggiamento affinché si moltiplichino gli sforzi volti a migliorare le sempre difficili condizioni di questo fondamentale settore.

È un appello che indirizzo non solo alle autorità immediatamente impegnate nella giurisdizione, ma anche a tutti i soggetti che a diverso titolo hanno la responsabilità del funzionamento dell'organizzazione giudiziaria.

È infatti esperienza consolidata a Milano che l'avvio di ampie sinergie, la volontà condivisa di stringere relazioni inter-istituzionali e il coinvolgimento anche delle formazioni sociali operanti sul territorio, hanno consentito di focalizzare in modo più puntuale le priorità, di comprendere appieno l'evoluzione della domanda di Giustizia e di individuare efficaci risposte che – occorre darne atto – hanno iniziato a produrre alcuni significativi risultati sul piano del recupero dell'efficienza e della qualità del servizio giudiziario.

La mia esortazione a proseguire sulla strada tracciata della cooperazione e della corresponsabilità è dunque indirizzata alla società civile nel suo complesso e, ovviamente, alla categoria forense cui con orgoglio appartengo e cui è giusto chiedere un fattivo apporto all'opera di modernizzazione della Giustizia.

Dati statistici Milano e nazionali

I segnali confortanti giungono, per quanto riguarda il Tribunale (*fonte Bilancio di responsabilità sociale 2012*), dalla progressiva riduzione dei procedimenti civili, ampiamente confermata nell'ultimo anno (6.700 procedimenti pendenti in meno, pari all'11% del carico complessivo a inizio periodo). Il risultato assume particolare valore perché nasce da un'accresciuta capacità di definizione degli uffici che ha consentito anche negli anni precedenti di garantire il segno positivo nell'indice di ricambio tra i processi sopravvenuti e quelli definiti.

Degno di nota anche l'andamento nel settore Lavoro, dove la pesante crisi che ha investito la nostra economia ha lasciato traccia nel numero di procedimenti sopravvenuti (+18,5% negli ultimi quattro anni). A tale crescita delle cause in ingresso ha tuttavia risposto una superiore attività di smaltimento che ha portato alla riduzione di quasi il 20% del carico complessivo pendente a giugno 2012.

Anche in ambito penale, sia pur con scostamenti meno rilevanti rispetto al civile e con un flusso altalenante tanto dei processi sopravvenuti quanto di quelli esauriti, è comunque confermato il costante calo dei procedimenti in attesa di definizione.

Ritengo quindi importante inquadrare, tra gli indici positivi rilevati quest'anno nell'attività giudiziaria milanese, anche il dato statistico (*fonte Bilancio di responsabilità sociale 2012*) riferito alla Corte d'Appello, sia per il penale, sia per il civile.

In tale sede, infatti, rispetto al precedente anno, sono quasi raddoppiati i procedimenti definiti (da 4.735 si è passati a 8.403). Ciò ha permesso finalmente di determinare un abbassamento del numero di procedimenti pendenti, dopo una sequenza negativa che – rilevava il Presidente Canzio nella relazione dello scorso anno – aveva portato a un aumento del 100% delle pendenze tra il 2006 e il 2011.

Per il settore civile possono essere fatte le medesime considerazioni. Dopo diversi anni in cui si è registrato un innalzamento del carico di contenzioso pendente, nel periodo 2011/2012 si è verificato un cambio di passo che ha consentito la riduzione, benché limitata (-3%), dei procedimenti in attesa di definizione.

Ovviamente, sono presenti anche situazioni di criticità su cui occorrerà concentrare maggiormente gli sforzi di tutti. Inoltre, non è possibile disgiungere la realtà milanese, caratterizzata da particolare dinamicità e impulso propositivo, dal contesto nazionale del settore giudiziario che invece conferma un quadro sostanzialmente stazionario e

ben rappresentato dall'arretrato complessivo che si attesta per il civile attorno ai 5,5 milioni di processi (quindi con un lieve calo rispetto al precedente anno) e che per il penale addirittura replica, con gli oltre 3,4 milioni di cause, il *trend* in crescita già registrato negli scorsi anni, nonostante il leggero rallentamento del flusso in entrata rilevato lo scorso anno.

Inadeguatezza delle misure approntate

Ma al di là dei numeri e delle percentuali, mi sembra ancor più preoccupante l'inadeguatezza delle misure legislative e finanziarie finora approntate per porre rimedio all'inefficienza del sistema.

L'odierna cerimonia è occasione privilegiata per esprimere il sentimento di disagio dell'Avvocatura a causa dei diversi provvedimenti normativi adottati negli ultimi tempi, nati per rispondere all'inconfutabile necessità di dare una svolta alla crisi della Giustizia, in particolare civile, ma finalizzati essenzialmente a contrarre il diritto del cittadino di accedervi liberamente.

Filtro in appello

Il riferimento è volto innanzitutto alle modifiche al codice di procedura civile con cui è stato introdotto il nuovo elemento limitativo della proposizione dell'appello che la disciplina dell'estate scorsa ha fondato sul concetto inconsistente e incerto della "ragionevole probabilità di accoglimento": un requisito privo di un qualunque criterio valutativo al quale il giudice dovrebbe invece sottostare onde evitare che quest'ultimo proceda nell'ambito della più ampia discrezionalità.

Senza addentrarsi in ulteriori valutazioni, si deve in ogni caso affermare che la novità introdotta non può essere qualificata come uno strumento di semplificazione del processo, né si può sostenere che essa assolve a una funzione di riduzione dei tempi processuali, rappresentando solo un ulteriore ostacolo alla possibilità per il cittadino di accedere al secondo grado di giudizio.

Non può essere accettato che si intervenga sul contenzioso, comprimendo drasticamente il diritto del cittadino a vedere tutelate le proprie ragioni davanti ad un giudice, tanto più se ciò si realizza a discapito della fondamentale e delicata fase dell'impugnazione e con la previsione di uno stralcio delle istanze che, oltretutto, rischia di produrre un effetto diametralmente opposto a quello deflattivo del contenzioso, caricando i giudici di secondo grado dell'ulteriore onere di compiere una preliminare valutazione (sia pur svincolata da ogni criterio logico e controllo) sulla potenziale accoglibilità dell'impugnazione presentata.

Contributo unificato

Deve essere del pari denunciata l'azione, in corso da diversi anni e riproposta nella recente legge di stabilità 2013, che ha portato all'innalzamento spropositato degli importi del contributo unificato e alla reiterata estensione della sfera di sua applicazione.

Basti qui rammentare che tale meccanismo impositivo, nato nel 2002 per semplificare la tassazione degli atti giudiziari attraverso la sostituzione delle altre imposte in precedenza versate, si è trasformato in un sistema di estrema difficoltà applicativa ed è divenuto uno dei principali strumenti di dissuasione del cittadino dal rivolgersi alla Giustizia.

È gravissimo che lo Stato punti a “fare cassa” attraverso questo fondamentale servizio alla collettività e, nello stesso tempo, cerchi di alleggerire il peso del contenzioso incombente sugli uffici giudiziari attraverso soluzioni che rendono più onerosa la possibilità di fare valere in sede giudiziale i propri diritti, andando a colpire in particolare modo le categorie più svantaggiate.

Trasparenza sulle risorse

A tal proposito ci si chiede perché non sia possibile essere edotti, in modo trasparente e dettagliato, sulla destinazione delle ingenti risorse generate dall'attività giurisdizionale.

Possiamo, infatti, apprezzare la lodevole iniziativa assunta da diversi uffici giudiziari, specie milanesi e lombardi, di pubblicare annualmente il bilancio di responsabilità sociale nel quale sono contenute informazioni sulle attività svolte e su costi e risorse a queste riconducibili. Tuttavia, per quanto riguarda l'amministrazione giudiziaria, manca ancora la piena attuazione delle iniziative previste dalla normativa in materia di Pubblica Amministrazione che dovrebbe assicurare, anche per il Ministero della Giustizia, un adeguato livello di trasparenza nella propria azione.

Mediazione civile

Riprendendo il tema degli interventi realizzati in materia di giustizia civile, si deve qui rammentare anche la scelta a mio giudizio errata di fare grande affidamento, per i predetti fini di alleggerimento della giurisdizione, sull'introduzione della mediazione obbligatoria quale condizione di procedibilità dell'azione giudiziale.

Il d.lgs. 28 del 2010 e la normativa attuativa hanno, infatti, dato impulso a un sistema che ha portato all'istituzione di un numero spropositato di organismi di mediazione (sono 978, l'ultimo registrato il 12 dicembre scorso, con circa 2.150 uffici operativi in 109 province), senza tuttavia prevedere adeguati e oggettivi requisiti selettivi diretti a garantire l'erogazione di un servizio professionale qualificato, indipendente e rispettoso dei diritti dei cittadini che, per obbligo di legge, si sono dovuti rivolgere a tali organismi; né la disciplina ha introdotto efficaci procedure di controllo sull'attività svolta.

Questo enorme meccanismo, caratterizzato anche da deprecabili risvolti speculativi, è stato messo in crisi dalla recente decisione della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità di questo ulteriore "filtro" all'accesso alla Giustizia ordinaria. In tutta evidenza sarebbe stato meglio che le voci di critica, soprattutto dell'Avvocatura, levate già in precedenza all'entrata in vigore del decreto 28, venissero prese in considerazione e si fosse giunti in tempo utile a una riformulazione della normativa. Si ricorderà, al riguardo, che nel 2011 non venne raccolta neanche la sollecitazione per un rinvio dell'applicazione delle disposizioni sull'obbligatorietà, proveniente anche dalle Commissioni Giustizia dei due rami del Parlamento, in virtù della necessità ampiamente condivisa di una profonda revisione della materia.

Sarebbe uno sbaglio altrettanto grave riproporre l'obbligo della mediazione, assecondando tra l'altro quegli stessi interessi particolari in favore dei quali, addirittura prima che fosse nota la motivazione posta a fondamento della sentenza costituzionale, sono stati presentati diversi emendamenti a norme in discussione al Parlamento.

Con la pronuncia della Suprema Corte è stata restituita centralità alla giurisdizione ed è stato spezzato il perverso legame introdotto dalla normativa tra l'esito della mediazione e il successivo processo eventualmente intentato davanti al giudice ordinario.

È perciò necessario cambiare approccio e agevolare il percorso di maturazione culturale, peraltro in atto, indispensabile affinché possa svilupparsi un'offerta diversificata di strumenti di risoluzione stragiudiziale delle liti che sia complementare a quella giurisdizionale e che, fondandosi sulla volontarietà dell'adesione, attragga a sé una porzione sempre più consistente del contenzioso, a tutto vantaggio della sostenibilità del sistema Giustizia.

L'Avvocatura è ovviamente favorevole a un simile processo evolutivo ed è già attiva per prestare il proprio contributo. A questo riguardo si può qui rammentare che la riforma della professione forense approvata a fine dicembre e prossima ad entrare in vigore contempla tra i compiti istituzionali dei Consigli dell'Ordine la possibilità di costituire camere arbitrali, di conciliazione e organismi di risoluzione alternativa delle liti.

Revisione geografia giudiziaria

Quanto accaduto con la mediazione obbligatoria e, soprattutto, il destino cui essa è andata incontro, rischiano di riproporsi con riferimento alla disciplina di riorganizzazione della geografia giudiziaria per la quale è stato richiesto già da tempo un ripensamento e l'apertura di un reale confronto con i diversi operatori del settore, avvocati compresi, volto a individuare presupposti, criteri e condizioni adeguati per l'attuazione di un'operazione evidentemente complessa, ma senza dubbio necessaria.

È in effetti da condividere l'esigenza di razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria, da realizzarsi anche mediante la revisione delle competenze territoriali degli uffici.

Va, infatti, riconosciuto che l'esigenza di capillarità sul territorio dei servizi di giustizia è mutata nei decenni in funzione dell'evoluzione intervenuta nei mezzi di trasporto, nella rete stradale e ferroviaria e, ancor più negli strumenti di comunicazione e nella tecnologia applicata alla Giustizia. Ciò ha conseguentemente influito sul principio della giustizia di prossimità, senza tuttavia privarlo di contenuto e di rilevanza. Esso deve pertanto continuare a essere preso a riferimento, coniugandolo responsabilmente con le esigenze economiche e di risparmio della spesa che, invece, sembrano essere state determinanti nella stesura dei decreti legislativi del settembre scorso.

Per quanto concerne il merito applicativo della disciplina nel distretto di Milano, è necessario rilevare che l'azione di revisione avviata, si è limitata al mero trasferimento di intere competenze territoriali di sezioni distaccate o di tribunali ad altri uffici individuati come "insopprimibili", senza che abbia avuto luogo l'approfondita valutazione delle specificità dei territori facenti capo alle sedi soppresse richiesta anche dalla legge delega.

È mancata, innanzitutto, un'adeguata analisi delle conseguenze delle scelte operate nel provvedimento (in particolare rispetto alla consolidata integrazione tra la città di Milano e diversi dei territori limitrofi al capoluogo lombardo). Al contempo non è stata colta l'opportunità di attuare finalmente una seria ridefinizione delle competenze territoriali dei Tribunali, attraverso il trasferimento di porzioni di territori, sulla base di una migliore accessibilità agli uffici giudiziari o, comunque, in vista di un più funzionale esercizio della giurisdizione.

Va ad esempio rilevato che la prevista assegnazione al Tribunale di Busto Arsizio della competenza per i territori facenti capo alle sezioni distaccate soppresse di Rho, Legnano porrà gravi problemi strutturali e organizzativi, così come è apparso irrazionale tale trasferimento alla luce della rete stradale e autostradale e di trasporto pubblico che collega l'area in esame al centro di Milano.

Ma la mancata valutazione del richiamato criterio della legge delega riferito alla specificità territoriale del bacino d'utenza, ha impedito anche di considerare l'eventualità di revisionare il confine del circondario di Milano attraverso l'annessione di ulteriori territori caratterizzati da una più immediata connessione infrastrutturale con il capoluogo. È il caso ad esempio delle città di Cinisello Balsamo e Sesto San Giovanni a nord e di San Giuliano a sud: tutte aree che, in diverso modo, sono meglio collegate a Milano rispetto alla sede del tribunale di attuale riferimento.

Desta infine preoccupazione la riduzione dell'organico dei magistrati in forza presso il Tribunale e la Procura di Milano, prospettata nella proposta ministeriale elaborata in attuazione della disciplina in questione, che va ad appesantire la carenza già registrata in

questi anni dalle autorità giudiziarie. L'allarme è giustificato anche dal fatto che da un primo esame della documentazione proveniente dal Ministero risulta difficile comprendere come siano stati calcolati i parametri da cui si fa discendere il saldo negativo (-32 magistrati per il Tribunale e - 11 pubblici ministeri per la Procura).

Se dunque le descritte iniziative legislative in materia di Giustizia sono apparse carenti e per certi versi dannose, altre sono, invece, le azioni e i dispositivi urgenti e d'importanza strategica cui occorre dare – a seconda dei casi – immediata attuazione o rinnovato slancio.

Situazione carceraria

Ha ormai superato ogni limite di accettabilità la condizione del settore carcerario. La condanna inflitta dalla Corte europea dei diritti dell'uomo aggiunge solo un'altra certificazione ufficiale a una situazione che è degenerata a causa di un immobilismo che non trova giustificazione.

Il quadro attuale, che non si discosta da quanto rilevato negli anni precedenti, ci è giunto ieri dal Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione, dott. Ernesto Lupo, nella sua relazione sull'amministrazione della Giustizia: nelle carceri italiane sono presenti ancora 65.701 detenuti, a fronte di una capienza "regolamentare" (divenuta ora) di 47.040 posti: 18.661 reclusi, cioè 4 ogni 10, sono dunque in "esubero"!

Il timore diffuso è che la condanna europea - con cui è stato ingiunto allo Stato italiano di introdurre, entro un anno, rimedi adeguati e sufficienti per i casi di sovraffollamento carcerario - resti lettera morta.

Ciò non impedisce di confidare che nella stagione politica che prenderà avvio con le prossime elezioni politiche sia posta in cima alle priorità da affrontare anche questa emergenza indegna di un Paese che si reputi civile.

Deve essere in ogni caso accolto con senso di responsabilità l'invito del Procuratore della Repubblica di Milano, dott. Edmondo Bruti Liberati, a tenere conto, sia in tema di misure cautelari che nella fase di esecuzione, del passaggio della sentenza in cui la CEDU rammenta le raccomandazioni del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa che invitano gli Stati a sollecitare i procuratori e i giudici a ricorrere nella misura più larga possibile delle misure alternative alla detenzione e a riorientare la loro politica penale verso un minore ricorso alla carcerazione.

Innovazione tecnologica

Tra le azioni cui occorre dare rinnovato impulso vi è, innanzitutto, il piano di informatizzazione e telematizzazione del processo in atto principalmente nel settore civile, ma – in tutta evidenza – divenuto ormai improcrastinabile anche per quello penale.

Sappiamo bene e abbiamo sperimentato per primi qui a Milano che la giustizia telematica è ormai strada obbligata per rilanciare l'efficienza del sistema giudiziario e su di essa occorre continuare a investire per completarne l'attuazione su tutto il territorio nazionale. Deve perciò essere accolta con favore la fissazione al 30 giugno 2014 del termine ultimo per la piena informatizzazione dei procedimenti civili, contenziosi e di volontaria giurisdizione, delle esecuzioni e delle procedure concorsuali.

L'impulso proveniente dal dettato normativo deve tuttavia essere affiancato e supportato da un funzionale piano di programmazione dei lavori e da una stabile copertura finanziaria.

Occorre in particolare fare in modo di evitare le frequenti interruzioni nel flusso telematico degli atti processuali che hanno contrassegnato anche lo scorso anno e che sono state determinate dai peraltro necessari interventi di manutenzione dei sistemi informatici, svolti nelle normali fasce orarie lavorative per carenza di fondi per gli straordinari delle strutture tecniche competenti.

Le conseguenze pratiche e i risvolti economici di tali interruzioni sono stati puntualmente segnalati al Ministro della Giustizia, così come è stato prospettato il peggioramento della situazione alla luce della prevista progressiva estensione del processo telematico. È stata perciò evidenziata la necessità di valutare più attentamente se i costi per la programmazione degli interventi in orari serali o notturni non siano inferiori a quelli che l'amministrazione comunque deve sostenere per gestire i periodi di interruzione, cui deve aggiungersi il grave danno cagionato dalla perdita di affidabilità del sistema.

Allo stesso tempo è imprescindibile un impegno costante del Ministero diretto ad assicurare continuità alle attività di manutenzione e programmazione degli aggiornamenti e alla fornitura delle attrezzature tecniche e dell'assistenza, da cui anche dipende il corretto e affidabile funzionamento del processo telematico.

Iniziative dell'Ordine: Sussidiarietà

Nella seconda parte del mio intervento vorrei dare conto delle principali iniziative cui ha dato impulso l'Ordine degli Avvocati di Milano, a partire dal progetto di semplificazione e innovazione dell'ordinamento che è stato promosso insieme alle altre professioni ordinistiche dell'area economico-giuridica operanti sul territorio milanese e che si propone l'obiettivo di aprire una prospettiva nuova nel processo di modernizzazione dello Stato e di riduzione della burocrazia.

Il progetto, presentato alcuni giorni fa a Milano nel corso del *Forum delle Professioni* 2013, non persegue l'intento di distogliere lo Stato dai suoi compiti essenziali, ma mira a sgravare le amministrazioni pubbliche di quelle funzioni che possono essere efficacemente

svolte da soggetti della società e, in particolare, dai professionisti che, nei diversi ambiti di attività, esprimono un ricco bagaglio di competenze e conoscenze.

Così è nata questa nostra iniziativa che, per alcuni mesi, ci ha impegnati nell'analisi delle possibili aree d'intervento e nella stesura di un disegno di legge che ha come obiettivo proprio quello di offrire un aiuto per la modernizzazione del Paese, attraverso la partecipazione attiva e la responsabilizzazione delle professioni che hanno aderito all'iniziativa: un'azione positiva diretta essenzialmente a ridurre il carico della Pubblica Amministrazione e a concorrere – in un'ottica di sussidiarietà – a quell'auspicato rilancio in termini di efficienza e competitività tanto spesso evocato, ma purtroppo non supportato da incisivi interventi.

Sulla base di tali presupposti, la nostra proposta si declina, per quanto riguarda gli avvocati, nella devoluzione di alcune attività, ricomprese essenzialmente nell'ambito pubblico della Giustizia, per le quali - in ogni caso - la categoria forense è in grado di garantire ai cittadini immediata ed efficace tutela.

Il progetto si prefigge per esempio di trasferire agli stessi le attività di raccolta dei mezzi di prova, della testimonianza scritta e della testimonianza o dell'ispezione preventive; le attività di notifica degli atti di intimazione a testimoniare, di pignoramento presso terzi e di pignoramento immobiliare; o, ancora, la possibilità di certificare la conformità degli originali alle copie; la conformità di un atto digitalizzato rispetto al suo originale cartaceo e viceversa, la conformità dei provvedimenti giurisdizionali non immediatamente esecutivi, o altresì la possibilità di certificare con valore di atto pubblico, fatti affermati dalle parti relativamente a tutti gli elementi normalmente consentiti per l'autocertificazione.

Un'altra importante opportunità contenuta nel disegno di legge consiste nella possibilità di liberare risorse dell'organizzazione giudiziaria attraverso il trasferimento agli avvocati del compito di emettere decreti ingiuntivi (conservando, ovviamente, la competenza per le opposizioni ai decreti ingiuntivi in capo alla magistratura).

Una tale eventualità consentirebbe effettivamente l'immediato alleggerimento del lavoro dei magistrati e un'altrettanto consistente riduzione degli adempimenti di carattere amministrativo-burocratico (gestione depositi dei ricorsi, pubblicazione provvedimenti, rilascio copie, ecc.).

Ulteriori iniziative dell'Ordine

Le energie e l'impegno spesi negli ultimi mesi sono stati destinati anche a moltiplicare le iniziative in favore della collettività che hanno trovato espressione stabile innanzitutto nel servizio di informazione e di orientamento ai servizi legali sviluppato dal 2010 presso i Consigli di Zona di Milano grazie alla collaborazione con il Comune e da quest'anno

esteso anche in altri comuni della provincia, tra cui San Donato Milanese e Pieve Emanuele.

L'attività degli sportelli è stata potenziata con l'apertura ai temi di maggiore allarme sociale, rispetto ai quali i cittadini hanno manifestato particolare interesse.

Al riguardo posso ricordare che, da luglio 2012, l'Ordine è parte attiva anche del "Tavolo Interistituzionale violenza di genere e stalking" promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali e Cultura della Salute e dall'Assessorato Sicurezza e Coesione Sociale del Comune di Milano con l'obiettivo di definire procedure standard e protocolli condivisi per la definizione di interventi più efficaci per reprimere e prevenire il reato della violenza di genere.

Non possono quindi essere trascurati il Protocollo siglato con l'Agenzia delle Entrate Direzione Regionale Lombardia relativo alla gestione della mediazione tributaria, per favorire i rapporti fra contribuenti, Avvocati e Agenzia delle Entrate, l'accordo con Regione Lombardia denominato Rete Affiancamento alle Imprese in Difficoltà (RAID), e volto a porre in essere azioni per il rilancio e la duratura operatività delle imprese lombarde in situazione di crisi, e la collaborazione nata con la Direzione Entrate e Lotta all'evasione del Comune di Milano per consentire ai praticanti milanesi lo svolgimento di un periodo di tirocinio e di orientamento presso il Servizio Contenzioso dell'Ente.

Mi limito solo a fare accenno anche a tre ulteriori progetti che mi auguro possano essere avviati quanto prima. Si tratta, in primo luogo, del confronto in atto con diversi enti locali e associazioni per sviluppare percorsi di "Educazione alla legalità" nella scuole di ogni ordine e grado della città di Milano e provincia. La scuola è in effetti la prima istituzione con cui entrano in contatto i "cittadini di domani"; è il luogo in cui per la prima volta ci si rapporta con gli altri e, quindi, dove si iniziano a imparare l'osservanza di regole e la necessità di tenere comportamenti rispettosi degli altri e del bene comune. Perciò l'Ordine intende offrire un contributo formativo-educativo affinché attraverso l'istituzione scolastica venga promossa la diffusione di una cultura della legalità e la conoscenza della natura e della funzione delle regole nella vita sociale, dei valori della democrazia e dei diritti e dei doveri discendenti dall'essere cittadini.

In secondo luogo, intendiamo avviare collaborazioni con gli istituti penitenziari di Milano per andare incontro alla forte richiesta di informazione legale da parte della popolazione carceraria, sviluppando anche in tale ambito un progetto di "orientamento al percorso legale" e di "educazione al diritto" in conformità con la normativa sul sistema carcerario (Legge 354 del 1975 art. 17) che prevede la possibilità per organi ed enti privati senza fine di lucro di svolgere attività a supporto del principale obiettivo della pena che la Costituzione individua nella rieducazione del condannato.

Expo 2015

Con grande orgoglio segnaliamo infine che l'Ordine degli Avvocati sarà al fianco del Comune di Milano nella definizione della cornice giuridica relativa ai temi trattati in EXPO 2015.

Il coinvolgimento dell'Ordine riguarderà in particolare l'affiancamento di tutte le attività che tratteranno di tematiche legali, l'organizzazione di seminari di approfondimento e iniziative rivolti a professionisti e cittadini, la costruzione di una rete di collaborazioni con le associazioni forensi internazionali, la pubblicazione di testi sui risvolti giuridici della sicurezza alimentare.

L'Ordine, depositario del patrimonio culturale e tecnico dell'avvocatura milanese, si porrà come collettore del sapere giuridico delle associazioni europee e internazionali di avvocati e di esperti in diritto dell'alimentazione.

Ciò in una logica di continuità con il percorso già da diverso tempo avviato dall'Ordine, con altri Ordini forensi di altri Paesi, per dare il via a stabili rapporti di corrispondenza finalizzati all'approfondimento delle conoscenze delle differenti normative e dei diversi sistemi giuridici nazionali.

Riforma della professione forense

Concludo questo mio intervento richiamando l'attenzione sul fatto che l'inizio di questo nuovo anno coincide con un evento straordinario rappresentato dall'entrata in vigore, tra pochi giorni, della nuova disciplina dell'ordinamento professionale forense.

È questa una pagina storica per l'Avvocatura perché, dopo diversi decenni di attesa e ben quattro anni di lavori preparatori in seno alla stessa categoria forense e in Parlamento, è stata approvata una riforma unitaria in cui viene riconosciuta la specificità della nostra professione, nel rispetto dei principi di autonomia e indipendenza indispensabili al corretto esercizio dell'attività forense e, nello stesso tempo, in una prospettiva di rinnovamento e di adeguamento delle regole ordinamentali alle diverse esigenze espresse dalla società di oggi.

La riforma è intervenuta in un momento segnato da grandi difficoltà, per la drammatica crisi economica che sta pesantemente condizionando l'attività di moltissimi tra noi, ma anche a causa dei recenti provvedimenti di liberalizzazione del comparto professionale che, a nostro giudizio, hanno messo in pericolo la sopravvivenza stessa della funzione difensiva dell'avvocato e, di conseguenza, il permanere dell'effettività dei diritti dei cittadini alla cui tutela detta funzione è da sempre deputata.

Non si può sottacere che la nuova disciplina si presenta certamente perfettabile e dovrà perciò essere fatta oggetto di correttivi e integrazioni. Tuttavia l'approvazione della riforma, avvenuta *in extremis* in conclusione della legislatura, si è resa necessaria per assicurare il superamento dell'inaccettabile declassamento di alcuni degli aspetti più

rilevanti dell'ordinamento professionale (materia disciplinare, accesso e tirocinio, formazione e altri ancora) compiuto con la delegificazione attuata dal D.P.R. 7 agosto 2012, n. 137.

Si apre ora la fase estremamente delicata del passaggio al nuovo regime normativo che si basa anche su un corposo pacchetto di norme regolamentari che competono al Ministero della Giustizia e al Consiglio Nazionale Forense.

Le disposizioni transitorie consentiranno un prolungamento del mandato dei consigli dell'ordine in carica, affinché questa transizione possa compiersi nel migliore dei modi.

Conclusioni

Il Consiglio dell'Ordine di Milano, dopo aver dato nel 2008 un decisivo impulso all'iniziativa che ha condotto l'Avvocatura alla stesura di un proprio progetto di riforma dell'ordinamento, vuole oggi contribuire all'opera di rinnovamento della categoria forense: condizione essenziale, questa, per continuare a rendere un efficiente servizio all'amministrazione della giustizia e ai cittadini.

Grazie per la prolungata attenzione!

Milano, 26 gennaio 2013

Avv. Paolo Giuggioli